

SABATO  
19  
AGOSTO  
1972

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

## LA LUNGA MARCIA DELLA PROVOCAZIONE

La lunga marcia della provocazione reazionaria che ha trovato nei giovani magistrati tipo Viola e Sossi i kamikaze del codice di cui aveva bisogno, è ben lungi dall'essere conclusa. E non solo perché la libertà di Lazagna e degli altri rilasciati è provvisoria, e perché ci sono ancora tanti in galera senza che niente di preciso si sappia della loro situazione giudiziaria, ma soprattutto perché è evidente lo sforzo di allargare la portata della provocazione gestita da questo informale « Tribunale Speciale », sorto con la morte di Feltrinelli.

Che cosa c'è dietro questo accanimento? Per rispondere non basta certo riferirsi al carattere e alla collocazione di qualche singolo magistrato. L'irruenza di Viola, i suoi capibomboli di pistolero inevitabilmente mancato, le sue ambizioni telegeniche hanno certo la loro parte. Così come, per dare a Sossi quello che è di Sossi, e per non dimenticare la vecchia verità che non si può essere fascisti senza essere bastevolmente

stupidi, la passione che il giovanotto genovese mette nel suo sogno di arrestare qualche migliaio di rossi e, se dio vuole, farla finita, ha anche essa la sua parte (e molto spesso, per eccesso di foga, passa il segno). Ma per non regalare alle marionette il ruolo di burattinai, bisogna andare più in là. Che cosa c'è più in là?

C'è, prima di tutto, la volontà del governo di ridurre la lotta rivoluzionaria non solo a reato comune, ma a un gigantesco reato comune continuato, cosicché il problema non è più di aprire una serie di inchieste, ma di condurre un'inchiesta ininterrotta, dai mille usi, che ha bisogno di nutrirsi quotidianamente di nuove provocazioni, e che si volge gradualmente dagli obiettivi più « esposti » a quelli più impegnativi. In secondo luogo c'è la volontà di utilizzare a fondo il gioco degli « opposti estremismi », di cui però è ora di definire chiaramente il contenuto.

E' chiaro a tutti che la denuncia reazionaria degli « opposti estremismi » non significa affatto una bat-

taglia « su due fronti » della demotizzazione (sia pur cristiana) contro fascisti e rivoluzionari, e che i fascisti non li tocca nessuno, se non le mani dei proletari. E' meno chiaro però che la campagna sugli « opposti estremismi » non è semplicemente l'alibi per coprire la violenza di stato, o il pallone d'assaggio per coinvolgere nella repressione le organizzazioni riformiste. La campagna sugli « opposti estremismi » ha un significato politico ben più profondo. Essa segna, a partire dalla provocazione terroristica nera, poi sfociata nella strage di stato, la confessione esplicita di una sconfitta politica della borghesia. Dell'impossibilità, cioè, della classe dominante, e delle sue ali riformiste, di confrontarsi e battere, cioè isolare, le avanguardie rivoluzionarie rispetto al loro programma e alla loro azione. La borghesia non è in grado — e lo confessa di fatto — di sconfiggere in termini politici il programma e il metodo della rivoluzione comunista in rapporto alle grandi masse proletarie. La bor-

ghesia è incapace di rendere la rivoluzione e i rivoluzionari estranei alla grande maggioranza degli sfruttati, di recuperare un consenso sia pur passivo al suo regime sociale, di isolare la violenza di classe dalla classe. Il segno manifesto di questa sconfitta politica è il ricorso della classe dominante non solo alla repressione aperta, ma all'ignobile « trucco » degli opposti estremismi, a un imbroglio meschino, alle carte false, poiché le regole tradizionali del gioco borghese sono state smascherate dalla lotta di massa. Questo spiega perché la provocazione e la campagna sugli « opposti estremismi » siano balzati dal livello artigianale a quello industriale, siano diventati centrali — per legittimare la violenza antiproletaria — in coincidenza della crescita di massa dell'autonomia operaia, accrescendo sempre di più il proprio ruolo nella « politica » borghese. Questo spiega perché i riformisti stessi — nei sindacati e nei partiti — siano rimasti largamente e sostanzialmente succubi, quando

non complici, della campagna reazionaria sugli « opposti estremismi ». Poiché il loro ruolo è proprio quello di ricondurre la lotta di classe all'interno delle regole « democratico-borghesi », essi hanno visto crescere come una minaccia mortale l'autonomia proletaria. Hanno visto la loro strategia legalitaria e opportunista sconfitta non dai discorsi rivoluzionari di qualche « gruppuscolo », ma dalla forza pratica di fondamentali lotte di massa. Hanno visto saldarsi i rivoluzionari al movimento di classe. E di fronte alla rivoluzione che tornava a essere tirata fuori dalle soffitte impolverate, e a diventare coscienza e volontà di classe, incapaci di sconfessare la rivoluzione, hanno accettato di sconfessare i rivoluzionari negando che fossero rivoluzionari, in nome cioè della rivoluzione stessa, che non hanno nessuna intenzione di fare, e che tradiscono teoricamente e praticamente a ogni passo. E' una storia che si è ripetuta costantemente nella lotta di classe, e i più vecchi militanti operai la conoscono per esperienza diretta.

Prendiamo atto, dunque, di questa conferma della debolezza borghese: che per isolare i rivoluzionari dalle masse la borghesia non sa far altro che cercare di calunniarli, di sostenere che non sono « veri rivoluzionari ». Di confessare, cioè, il suo isolamento dalle masse.

Qui è la radice reale della campagna di inquinamento reazionario, delle montature sugli « opposti estremismi ». E qui è anche il ridicolo di certe posizioni borghesi paternalistiche, che dicono: « Gli estremisti di sinistra non sono un pericolo, il vero pericolo per la democrazia sono i fascisti ». I fascisti sono figli della borghesia, allevati e addestrati per reprimere violentemente la volontà di emancipazione dei lavoratori. E' questa volontà il nemico odiato dalla borghesia; sono i rivoluzionari che la borghesia vuole distruggere, perché agiscono per assicurare la vittoria alla volontà di emancipazione delle masse.

I compagni, i militanti, i proletari, riflettano a tutto questo. Dobbiamo chiudere ogni spazio alla confusione ideale che la borghesia ricerca disperatamente. Dobbiamo impedire che nelle file rivoluzionarie si dia occasione al disorientamento, e, soprattutto, che si attenui la coscienza dell'abisso morale che separa i combattenti della causa comunista dai suoi nemici, la coscienza fiera della superiorità di un rivoluzionario legato alle masse di fronte a ogni rappresentante dell'ideologia borghese. Le provocazioni reazionarie non devono farci « chiudere », ma devono darci forza, sicurezza, devono servire a fare chiarezza e a temprare i militanti.

Noi non abbiamo risposto adeguatamente a questa esigenza. Non abbiamo saputo utilizzare a fondo il polverone borghese, soprattutto sul « caso Feltrinelli », per investire collettivamente tutti i compagni e i proletari di una discussione che facesse emergere dai singoli episodi i criteri e i principi di natura generale. Non abbiamo saputo trasformare una controinformazione nostra, spesso assai efficace e agguerrita, nella più ampia e capillare riflessione politica. Abbiamo detto quello che era giusto dire, e abbiamo trascurato di chiederci a quanti e come lo dicevamo. Abbiamo reagito giustamente alle provocazioni borghesi, ma non le abbiamo usate come occasioni importanti per la chiarificazione e la consapevolezza nostra e del maggior numero di proletari.

Ebbene, qui è, per noi, il limite giustamente denunciato nella mobilitazione contro le provocazioni reazionarie: il limite che toglie oggi forza alla battaglia per un Valpreda sempre più ufficialmente innocente, e sempre più pubblicamente ammazzato in ga-

lera. Il limite che ha scontato la mobilitazione contro il sequestro di mesi di Lazagna a S. Vittore — in cui, certo, siamo stati in prima fila, ma non basta. — Molto spesso, un corto respiro strumentale, tattico, ha sovrappreso una prospettiva strategica. Molto spesso, una battaglia per smascherare le posizioni delatorie o rinunciatarie del PCI; o per costringere il PCI a sostenere la campagna contro la montatura reazionaria, è stata condotta avendo più d'occhio lo scontro di posizioni che non l'allargamento della discussione collettiva e tra le masse.

Di queste lezioni bisogna fare tesoro. Tanto più che, per tornare all'occasione iniziale di questo discorso, il filo della montatura reazionaria è tutt'altro che interrotto. E sempre più chiara appare l'intenzione di raggiungere, per questa intricata strada, il risultato che più brutalmente i carabinieri di Torino si propongono denunciando centinaia di persone perché sono comunisti. Non è un caso che, dopo aver perso la faccia con gli arresti e le scarcerazioni grottesche di ferragosto, Sossi ritiri fuori, ora, Pavia e la compagna Irene Invernizzi, la quale ha la colpa di essere in corrispondenza con i detenuti, e di non simpatizzare con le galere della borghesia. Non è un caso, dopo che mesi fa era naufragato nel ridicolo il tentativo di fare di questa compagna una specie di supercapo delle « bande » Mario Rossi, Cavallero, e quant'altro si voglia messo insieme. E non è un caso, nemmeno, a confermare delle cose generali che abbiamo detto sopra, che l'Unità di ieri, 18 agosto, scriva queste inqualificabili frasi: « E' a Trento che Pisetta... si lega ad Italo Saugo ed al gruppo di "Lotta Continua" ».

"Lotta Continua" è già nella fase della sua degenerazione come movimento politico di sinistra. La sua at-

(Continua a pag. 4)

INGHILTERRA - SCIOPERO DEI PORTUALI: 22 GIORNI

## Proseguirà lo sciopero?

Il « manifesto » dei delegati di base. La lotta degli edili

LONDRA, 18 agosto

Si è tenuta oggi pomeriggio un'assemblea assai contrastata tra i 10.000 portuali di Londra (che è il maggior porto inglese, con 60 milioni di tonnellate di traffico). Fonti ufficiali riferiscono che l'assemblea avrebbe votato a maggioranza per la cessazione dello sciopero. Fino a che non si arriverà a lunedì, è difficile dire se e in che misura il lavoro riprenderà effettivamente. Per la prosecuzione a oltranza dello sciopero si era pronunciata compatta Liverpool, il secondo porto inglese, dove agiscono 6.000 portuali. A Hull (2.500 lavoratori) c'è stata un'assemblea contrastata, con un grossissimo numero di portuali e delegati favorevoli ad andare avanti. A Manchester è convocata un'assemblea per domani, che deciderà di continuare.

Si conferma così una differenza fra i porti maggiori e quelli minori, più controllati dalla burocrazia sindacale e meno colpiti dall'introduzione dei containers. Nella riunione ristretta di « delegati » che aveva votato la cessazione dello sciopero mercoledì, prima dell'invasione di massa degli scioperanti, Jones aveva avuto dalla sua 53 delegati contro 30 contrari. Il fatto è che i 30 contrari rappresentavano in realtà i maggiori porti, e quindi la stragrande maggioranza degli operai: 30.000 su 41.000. Il blocco di Londra basterebbe ad ostacolare la ripresa in tutti i porti inglesi.

Alcuni porti minori, che hanno votato la ripresa del lavoro lunedì, hanno dichiarato che comunque non lavoreranno alle navi dirottate dai porti in cui lo sciopero prosegue.

Il comitato nazionale degli shopstewards (delegati) dei porti inglesi, organismo non riconosciuto dai sindacati, di cui Vic Turner e Bernie Steer sono rispettivamente presidente e segretario, ha pubblicato questo manifesto sulla lotta dei portuali:

« Negli ultimi cinque anni sono avvenute radicali trasformazioni nell'industria dei porti inglesi. Abbiamo visto ridursi il nostro registro da 65 mila lavoratori nel '67 a 41.000 nel '72. Con l'uso sempre crescente della tecnologia, come nelle operazioni di carico e scarico mediante containers, gli armatori hanno adottato la politica di trasferire il lavoro dai porti registrati ai depositi di containers nell'interno e ai porti abusivi.



Bernie Steer e Vic Turner.

Questa politica ha avuto un tale successo, che i padroni hanno cominciato a dire confidenzialmente che la registrazione dei portuali è un relitto del passato e non ha più alcuna funzione nella nostra industria; non solo, ma che bisogna accelerare la chiusura dei porti.

La risposta del sindacato a questo massacro della nostra categoria fu di combattere i padroni in tribunale, per rivendicare un lavoro che era sempre stato nostro. Abbiamo perduto perfino Bowaters, un porto in cui i portuali registrati erano stati impiegati per più di 90 anni. Si avvicina rapidamente il tempo in cui il portuale in questo paese cesserà di esistere, se non si fa qualcosa per impedire la perdita del lavoro nella nostra categoria.

Alla luce di questi fatti, i delegati di numerosi porti decisero che l'unico modo che ci restava per sopravvivere era di elaborare una linea adeguata per riappropriarci del lavoro che ci veniva sottratto e per costringere i padroni a mantenere le promesse fatte in nove grandi inchieste parlamentari della guerra in poi. In pratica, noi volevamo che le promesse divenissero garanzie sulla base dei quattro punti del Comitato Nazionale dei Delegati.

Questi punti furono approvati dagli operai in tutti i maggiori porti. Noi organizzammo una campagna per una giornata di sciopero dimostrativo e per il boicottaggio di alcune imprese, con l'obiettivo di riconquistarci il lavoro, e di costringere i sinda-

cati ad assicurare un futuro alla nostra categoria.

Si è arrivati al progetto Jones-Aldington. Quando fu reso noto il primo rapporto provvisorio, i delegati lo respinsero perché non conteneva alcuna garanzia, ma solo promesse. Siamo stati attaccati dalla grande maggioranza degli strumenti di informazione per aver scelto questa linea. Ogni giorno di sciopero dopo la pubblicazione del rapporto ha dato la prova che noi avevamo assolutamente ragione a non fidarci di certi padroni.

L'ultimo rapporto di Jones-Aldington non è molto diverso dal primo. Ci è stato detto che ci sarà un'altra inchiesta sui porti non registrati, e che i risultati saranno sottoposti al ministero dei trasporti. Nessuna garanzia di nessun genere, solo un'altra inchiesta tenuta dal Consiglio Nazionale dei Porti, lo stesso che ci dice che altri 11.000 operai della nostra categoria saranno licenziati entro l'anno prossimo o giù di lì. Come contropartita, Jones e Aldington ci promettono 200 posti di lavoro per l'anno prossimo.

Il nostro comitato è deciso a fare tutto quello che è in suo potere per imporre i quattro punti come base per una soluzione definitiva nella nostra categoria. Inoltre, noi agiremo per mettere fine a una situazione in cui i rappresentanti di 30.000 portuali votano per lo sciopero ufficiale e finiscono battuti « a larga maggioranza » dai rappresentanti di 12.000 portuali, com'è avvenuto mercoledì ».

Il « manifesto » chiarisce abbastanza la forza dello sciopero, e della sua

organizzazione « non ufficiale », ma anche i limiti di chiusura e di parzialità politica che essa esprime. In direzione opposta rispetto ai rischi corporativi vanno alcuni episodi importanti, e fra questi i picchetti comuni fra portuali e tipografi a Londra. I tipografi della « Briant Colour », che hanno occupato la fabbrica contro la chiusura, hanno stampato i cartelli e i manifesti dei portuali, hanno marciato con i portuali sulla prigione di Pentonville all'epoca dell'arresto dei 5 delegati, e hanno formato un picchetto congiunto coi portuali, scontrandosi più volte con la polizia. Ma la situazione di lotta più importante, dopo quella dei porti, riguarda gli edili.

3.000 cantieri di media dimensione, e un terzo dei cantieri maggiori sono bloccati ormai da otto settimane da uno sciopero che coinvolge circa 100 mila dei novecentomila edili inglesi. Gli edili in lotta chiedono un minimo di 30 sterline alla settimana (42 mila lire circa) e la riduzione dell'orario a 35 ore. L'aumento del costo del lavoro che queste richieste comporterebbero è, secondo i padroni, del 70 per cento. I costruttori hanno già offerto aumenti del 13 e mezzo per cento, che sono stati rifiutati. E' probabile che lo sciopero si allarghi nei prossimi giorni, fino a coinvolgere almeno altri 200.000 edili.

La lotta viene condotta con « picchetti volanti » che si spostano da un cantiere all'altro per fare interrompere il lavoro. I cantieri presi di mira sono quelli in fase molto avanzata, che hanno già reso nota la data in cui dovrebbero ultimare i lavori. Così, in pratica, l'intera produzione edilizia dell'Inghilterra è bloccata.

I « picchetti volanti » sono molto duri, e i padroni inglesi, che non si sono ancora abituati a questa rinata combattività della classe operaia, hanno minacciato di pubblicare una documentazione delle « violenze » e delle « intimidazioni » messe in atto dagli edili. In una situazione di combattività come quella che c'è adesso, con i picchetti dei portuali in piedi, e a pochi mesi dalla chiusura delle dure lotte dei minatori e dei ferrovieri, una documentazione di questo genere non può che essere un ammaestramento per tutta la classe operaia inglese: una forma di propaganda perché i « picchetti volanti » si diffondano ovunque.

## IRLANDA Scontri a fuoco a Belfast e Derry



BELFAST - L'esplosione di ieri a Shankill Road.

BELFAST, 18 agosto

Scontri a fuoco nelle roccaforti dell'IRA occupate militarmente si sono conclusi con l'uccisione di un soldato inglese e il ferimento di un altro.

Violentissime esplosioni a Belfast. A Shankill Road è saltato un bar, centro di raccolta di fascisti dell'UDA. Due bombe protestanti sono esplose in quartieri cattolici.

(In terza pagina, il secondo servizio da Belfast: LA RESISTENZA).

UN'INTERVISTA CON I PESCATORI DI MAZARA DEL VALLO

# "IN FONDO AL MARE ABBIAMO UNA MINIERA PIU' PREZIOSA DEI DIAMANTI"

Chi fa i soldi con la pesca, e chi si ammazza di fatica

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 18 agosto

I vecchi di Mazara del Vallo dicono: «In fondo al mare abbiamo una miniera che è più preziosa di una di diamanti». A Mazara si vive con la pesca. Diciamo meglio: c'è chi vive di pesca, c'è chi si arricchisce con la pesca, chi si fa le ville, si costruisce flotte di pescherecci: e questi sono gli armatori, ma come vivono i proletari che vanno a pescare? Sono circa trecento i pescherecci d'alto mare, quelli che si spingono fin sulle coste dell'Africa e in più ci sono altre duecento barche di varia misura. Ci sono pescatori che si ammazzano sul mare da più di vent'anni e quasi nessuno possiede una barca, neanche molto piccola. Ogni peschereccio d'alto mare ha un equipaggio che conta da 10 a 13 uomini; tolti il capitano ed i motoristi gli altri sono tutti marittimi cioè pescatori semplici. Si sta in mare ogni volta almeno sei giorni, con il bello e il cattivo tempo e il lavoro è continuo, massacrante. Non esistono orari né turni di lavoro, non esistono pause: «Si gettano le reti ed intanto si lavora col pesce della prima pescata. Bisogna dividere il pesce per qualità, lavorarlo, metterlo nelle cassette. Spesso non si è ancora finito quel lavoro che bisogna di nuovo tirare le reti. «Quando siamo in mare — dicono i pescatori — non siamo più uomini, non può più esistere il sonno, la fame, la sete, devi lavorare e lavorare».

La barca è come una catena di montaggio, sempre in moto, senza orari, senza tregua. «Noi altri facciamo in una settimana il lavoro che un operaio in fabbrica fa in un mese. E tutto questo per chi? Per un gruppetto di armatori farabutti che si sono fatti i pescherecci attingendo a piene mani dalla Cassa per il Mezzogiorno, protetti dalla mafia politica, PRI in testa: non è stato difficile per loro denunciare costi di pescherecci molto superiori al loro valore reale, per ottenere contributi pari alle spese e anche superiori. E non è difficile continuare a denunciare perdite di materiale per ottenere sempre nuove sovvenzioni».

Abbiamo chiesto ai pescatori se c'è un contratto che stabilisce i loro diritti. Ci hanno spiegato che il con-

tratto c'è, stipulato nel 1967 (l'ultimo durò vent'anni), ma nessuno lo rispetta, e comunque va a vantaggio degli armatori. Con questo contratto si stabilisce come deve essere diviso il profitto del pescato, cioè in teoria 49% all'armatore e il resto all'equipaggio (il 47% più il 4% di contributi); ma prima di fare la divisione si tolgono le spese: la nafta, la roba da mangiare, 100.000 di «spese varie», lo stipendio del magazziniere e del ragioniere. Il contratto stabilirebbe che il magazziniere lo pagano metà i mattini e metà l'armatore ma finisce sempre che il suo stipendio lo pagano i marittimi, il ragioniere poi, che resta a terra a fare gli interessi anche personali e privati del-

l'armatore, dovrebbe pagarlo di tasca sua. «Ma come ribellarsi» dicono i pescatori «se il padrone ha la capitaneria dalla sua parte, ha i politici dalla sua parte?». Se poi l'armatore vuole il pesce più pulito, il lavoro fatto meglio, e in barca più uomini questi dovrebbero essere pagati metà dai pescatori e metà dagli armatori, ma in realtà sono solo i marittimi che pagano.

Cosa resta ai marittimi del 47% che si devono spartire? La fetta più grossa va al capitano, che prende due parti e spesso anche di più, una parte e mezza al primo motorista, una parte e un quarto al secondo (Capitano e motoristi hanno cabine separate per dormire e sono privilegiati

in tutto), il resto finalmente viene diviso tra capo-pesca e marittimi semplici.

Ma arriviamo al problema centrale: chi controlla il «pescato»? Chi stabilisce il profitto reale di un viaggio o di una «bordata» (cioè i viaggi che si fanno in trenta giorni)? Niente altro che la parola dell'armatore. Una «bordata» può rendere dai 10 ai 15 milioni. Mentre la barca è in mare, l'armatore a terra vende i pesci prima ancora che siano pescati. Tra l'armatore ed il rigattiere (cioè quello che compra il pesce) ci sono accordi speciali che non si fanno certo alla luce del sole. Alle volte succede che la stessa quantità di pesce, della stessa qualità viene venduto lo stesso giorno a prezzi diversi. I pescatori si chiedono perché e gli si risponde: «E' il mercato». Il contratto del 1967 parlava anche di una commissione paritetica per il controllo del pescato, ma non si è mai vista. «D'altra parte — dicono i pescatori di Mazara — sono pochi gli uomini che non si fanno comprare, l'unica garanzia sarebbe che ci fossimo tutti a controllare, ma come è possibile se una cassetta di pesce prima ancora che sia toccata si raddoppia di prezzo, passando di mano in mano in poche ore? E' tutto un sistema fatto per fregarci». Abbiamo chiesto ai pescatori che cosa hanno fatto i sindacati e il Partito Comunista Italiano. Un compagno pescatore, un comunista, ci ha risposto piano: «Qui tutti sono mafiosi. Se si pensa che non c'è neanche una barca che esce in regola e tutti lo sanno, dalla Capitaneria ai sindacati».

I pescatori sanno che l'unica alternativa è la lotta ma sono anche molto sfiduciati: troppe volte sono stati traditi, presi in giro. Nel 1962 sono stati gli stessi armatori a farli scioperare e manifestare per ottenere un accordo con la Tunisia per il problema delle acque territoriali e i pescatori avevano continuato lo sciopero (durò 45 giorni) per i loro problemi. Nel 1967 si lottò per il contratto, si arrivò alla firma dopo una trattativa snervante, in cui con migliaia di cavilli gli armatori piegarono il contratto tutto a loro vantaggio. «Poi — dicono i pescatori — non siamo riusciti a tenerci uniti, nessuno ci ha aiutato, siamo rimasti isolati. Quelli in cui avevamo più fiducia ci hanno abbandonato».

Gli obiettivi di lotta sono molti. Il più sentito è quello della Cassa Marittima: si pagano circa cinque-seimila lire per ogni spartizione e fino a qualche tempo fa se le tratteneva direttamente l'armatore dimezzando gli assegni familiari. Se poi uno va in infortunio oppure sta male la Cassa paga solo 275 lire al giorno: neanche per le sigarette, se poi c'è un bambino malato o che deve farsi operare è meglio fare una colletta tra i proletari perché la Cassa non dà praticamente nessuna assistenza alle famiglie.

In questi giorni a Mazara c'è in giro un manifesto che dice che l'onorevole Gunnella, capobanda del Partito Repubblicano (quello che ha «lottato» per far passare l'autostrada Palermo-Mazara proprio da Mazara e non da Trapani, d'accordo con quel povero appaltatore Cassina a cui hanno rapito il figlio in questi giorni) ha fatto un intervento al ministero per sollecitare la presentazione in Parlamento del disegno di legge in favore del settore della pesca che tra le altre cose dovrebbe prevedere un aumento dell'indennità infortunistica della Cassa Marittima. I pescatori dicono che un delinquente come quello vuole solo far vedere che i voti che si è comprato, e che gli armatori hanno pagato volentieri sono stati ben spesi: il suo manifesto dice infatti che Gunnella sente un vivo interesse per le sorti degli armatori e del marittimi (come se fossero la stessa cosa).

Un altro obiettivo molto sentito è quello delle pause a bordo e del riposo a bordo. Infatti quando la barca ritorna non è finito il lavoro dei pescatori: la barca è da scaricare, da pulire e così via un'altra mezza giornata. La sera dopo si deve ripartire e se c'è qualche lavoro da fare l'armatore non si fa scrupolo a far venire i pescatori anche alle sei di mattina del giorno di riposo. I nemici sono tanti: gli armatori, i politici, i mafiosi, la Capitaneria. Per questo la lotta dei pescatori di Mazara del Vallo deve unirsi alle lotte dei pescatori di San Benedetto, di tutti i marittimi e di tutti i proletari.



Riportiamo alcuni pezzi del comizio di Lotta Continua a Melissa (Catanzaro) il giorno prima dello sciopero generale

## La divisione delle lotte contribuisce alla nostra miseria

L'importanza delle recenti lotte in Calabria

«Un proletario ha detto: «Da domani a Melissa deve iniziare una nuova storia di meridione». Ma perché questa storia abbia inizio, bisogna sapere fin dall'inizio che cosa si deve costruire e dove si vuole arrivare, ed impegnare nuovamente fino in fondo la forza di tutti i proletari altrimenti non se ne farà nulla. Due cose sono successe:

Primo, a Isola Caporizzuto i contadini hanno occupato di nuovo le terre, hanno occupato gli oliveti. Per prima cosa il PCI e il sindacato avrebbero dovuto venire qua a dire che all'Isola si erano occupate le terre, non certo per farle occupare a Melissa, visto che di terre non ce ne sono, ma per dire che è un paese in lotta contro la fame e l'emigrazione. Per dire di unirsi alla loro lotta. Invece non se ne è saputo niente.

La seconda cosa che è successa, è che un po' di mesi fa a Crotone, c'è stata un'assemblea al Comune per la lotta della Montecatini. In questa assemblea il PCI e i sindacati si sono impegnati a dichiarare una giornata di sciopero generale in tutto il crotonese, ma poi non se ne è visto nulla. Che fiducia si può avere in un'organizzazione che ha questo comportamento?

Al PCI e ai sindacati, compagni, interessa la contrattazione e le alleanze con il Comune, con la Regione e con la Provincia, ma non interessano più direttamente i proletari. Perché non si può pensare che i padroni si piegano a contrattare. E hanno rimandato le lotte dei proletari venendo a dire: «I soldi dell'integrazione arriveranno. State buoni e state calmi». Ma ora alle promesse non ci

crede più nessuno. I padroni e questo governo non si battono facendo assemblee e telegrammi ma facendo la lotta dura tutti uniti.

A questo deve servire lo sciopero di Melissa di domani, a dare un avvio diverso, a riconquistarci la fiducia nella lotta e, una volta conquistata questa fiducia, dirigere la lotta in prima persona. Dobbiamo essere noi stessi a dirigere le lotte. Alla Camera del lavoro abbiamo fatto una proposta precisa ed è uscita dalla bocca di un proletario: per dirigere queste lotte facciamo un comitato di agitazione dei contadini e dei proletari. Questa proposta è stata rifiutata dalla Camera del lavoro dicendo che mai e poi mai avrebbero potuto aderire ad una proposta del genere. Perché la Camera del lavoro non vuole dare la direzione della lotta ai contadini? Prima di tutto perché ha paura che superi i limiti, che diventi davvero una lotta dura; e poi perché ha paura che si pongano gli obiettivi che interessano davvero i proletari e che si ponga il problema della cantina sociale. Infatti alla cantina sociale l'uva viene pagata in un modo che va contro gli interessi dei contadini, e i soldi che si fanno non si sa dove vanno a finire. Si può fare un calcolo di quanti milioni ha all'attivo la cantina sociale. Non è esagerato dire 150 milioni. E a volte l'uva ad alta gradazione alcoolica viene pagata ai contadini come uva pignolata, e l'uva rossa diminuita di prezzo mentre quella bianca coltivata dai grossi padroni è aumentata. Queste cose dobbiamo cambiarle. Noi lottiamo per avere la strada ed è giusto averla ma questo non basta farlo con le parole

e i telegrammi, bisogna che il genio civile lo si costringa a fare le cose con i modi un po' bruschi oppure non ci si arriverà mai. La stessa cosa è per vederli chiaro alla cantina sociale. Bisogna fare una riunione dei soci e decidere che cosa si deve fare. Perché su queste cose si decide la nostra vita. Perché se l'uva fosse pagata 10.000 lire invece che 7.000 lire le cose andrebbero meglio...

«Gli altri problemi li sappiamo. Sono per esempio quello del rimboscimento. E anche per questo non ha senso andare a chiedere al ministro dell'agricoltura e foreste, perché sono loro i primi responsabili della nostra miseria, e sono loro che ci rubano i soldi.

Per avere questi soldi non si può pensare che si va lì dai parassiti e te li danno. O glieli si strappa o niente. Questo modo diverso di lottare non è tanto quello che qualcuno diceva ieri di mettersi lì per 10 giorni a Melissa a lottare, perché non è soltanto lottando a Melissa che si possono cambiare le cose. Perché se andiamo solo quelli di Melissa a Crotone o a Cosenza bastano 30-40 poliziotti per magari sconfiggerci. Ma se fossero già quelli di Melissa quelli di Stomboli, di Crotone, e di Cutro, quelli di tutto il Crotonese, le cose sarebbero diverse. E non bisogna dire che queste cose non si possono fare perché gli interessi di Melissa non sono uguali a quelli degli altri, perché per esempio a Isola Caporizzuto si lotta per la terra e a Melissa per la strada. Non conta, non è così, perché queste sono le cose che contribuiscono alla nostra miseria e ci costringono ad emigrare...

## L'ALTRA FACCIA DELLE VACANZE

CI SCRIVONO DA 2 COLONIE:

### "I bambini desiderano una sola cosa: tornare a casa"

Cari compagni,

questa lettera vuol far luce su alcuni aspetti del volto dei padroni (anche se non ce n'è certo bisogno): COME PASSANO LE VACANZE MOLTI FIGLI DI OPERAI.

A chi servono le colonie? E' un modo come un altro per sfruttare gli operai con il miraggio di far trascorrere almeno ai figli un po' di vacanza, visto che per loro il più delle volte non esiste questa possibilità. Le colonie non sono altro che ghetti dove vengono rinchiusi e isolati i figli dei proletari.

Perché i figli dei dirigenti non ci vengono? Per loro ci sono le ville al mare o in montagna insieme alle loro famiglie, ogni loro desiderio viene esaudito. In questa colonia (di proprietà della MONTEDISON a Lido di Camaiore), come probabilmente in altre, regolamenti assurdi cercano di imprimere nei bambini un senso di disciplina e obbedienza assoluta, per quel che riguarda gli orari, i giochi, i bagni, il mangiare (poco e schifoso), le file da tenere sempre ordinate. In questo ambiente i bambini desiderano solo una cosa: tornare a casa.

Una di noi che insegnava ai bambini a cantare «Bella ciao» è stata aspramente redarguita, perché in questa colonia certe canzoni non si devono cantare, e ci vorrebbero imporre di insegnare canzoni cattoliche.

Si creano apposta artificiose divisioni tra i bambini che vengono dal Sud e quelli settentrionali, considerando i primi meno intelligenti degli altri. Oltre a questo vi è lo sfruttamento del personale che compie 24 ore di lavoro ininterrotto per 60.000 lire in 24 giorni, senza possibilità di pausa, con un vitto scarso e schifoso, senza Assicurazione regolamentare, costretto a subire l'imposizione dei superiori e ad usare verso i bambini sistemi antieducativi (ma che rispondono alle norme educative dei padroni). Inoltre viene mantenuta una rigorosa divisione tra le «inservienti» e le assistenti, e anche qui come dovunque ci sono le ruffiane che eseguono diligentemente gli ordini dei superiori, i quali considerano già troppe le 42 ore (distribuite in tre soli giorni) di riposo che abbiamo e hanno promesso che l'anno prossimo saranno diminuite.

Saluti da

UN GRUPPO DI COMPAGNE ASSISTENTI DELLA COLONIA «MONTEDISON» DI LIDO DI CAMAIORE

Roma, 8-8-1972

Compagni,

sono una compagna rivoluzionaria che si trova in una colonia di Roma. Scrivo questa lettera perché credo, anzi sono fermamente convinta, che sia utile e DOVEROSO verso tutti i proletari aprire un discorso su questo argomento. Infatti si sa bene che i bambini che usufruiscono della Colonia Comunale sono bambini «bisognosi» (PROLETARI!!!) e come tali vengono trattati. Come tali... cioè come bambini che suscitano «pietà» e cui NOI ASSISTENTI (unico e VERO mezzo di repressione oltre i SUPERIORI) dobbiamo solo urlare perché, dicono «non capiscono le buone maniere» (???)

Vengono definiti bambini che crescono nella strada e quindi maleducati, maliziosi, senza vergogna... e poi aggiungono «abituati alla RIBELLIONE» (sic!) cattivi, pestiferi...

«Un collega» (come tanti!) clericofascista ha OSATO definirli bambini ASOCIALI, CARATTERIALI (per l'80%), DEGNI di una scuola differenziale ecc. ecc. RENDIAMOCI CONTO!!!

Io sono riuscita soprattutto con i più grandi ad aprire un discorso che poi diventano... molti e quindi cerco di abituarli (visto che è una colonia) ad una concezione di vita e di società migliore... quindi COMUNITARIA! Spero di poter oltre questa mia esperienza (per ora solo di 8 giorni) e per questo spero che questa lettera sia letta da tutti i genitori «proletari» che hanno o no figli in colonia; e spero che riesca ad aprire un dialogo su questo argomento che è senz'altro di diretto interessamento per tutti i proletari.

Il nostro saluto... il pugno chiuso.

UNA COMPAGNA DI ROMA

LIPARI

## 16 ore di lavoro nel ristorante dell'ex-poliziotto

Lipari, 12-8-1972

Cari compagni,

siamo un gruppo di camerieri che lavoriamo nel periodo estivo in uno dei più grossi ristoranti delle isole Eolie, da «Filippino», ex poliziotto politico, fascista, ed ora forse il più grosso proprietario di Lipari. Lavoriamo dalle 8 di mattina fino alla mezzanotte senza più di un'ora di riposo, e ci paga circa la metà del servizio, cioè il 15% che i clienti pagano in più per ogni pranzo. Inoltre da buon fascista e sbirro cerca di dividerci, di metterci l'uno contro l'altro. Ha instaurato insomma il clima da caserma che si addice molto alla situazione politica attuale. Infine ci lascia morti di fame con la brillante frase: «Se voi domandate qualcosa, io non ve la dò. Se voi invece non domandate niente...» (io non ve la dò lo stesso).

Abbiamo deciso di organizzarci tutti insieme per ottenere all'inizio che ci sia raddoppiata la paga. Chissà se negli altri ristoranti i camerieri vengono sfruttati allo stesso modo.

Saluti comunisti.

DALLA CASERMA DI GRADISCA:

## Un'altra vittima della «naia»

Cari compagni,

desideriamo rendere noto alla pubblica opinione l'incidente occorso ad un nostro compagno d'arme, effettivo alla 1ª compagnia presso il Reggimento di Gradisca, Friuli: Giorgio Perotto. Si è suicidato la notte del 9 scorso mentre era di guardia con un colpo di fucile. Giorgio Perotto era del 1° contingente '72, aveva cioè solo 6 mesi di servizio militare. Abitava a Rivoli (Torino) ed era soggetto frequentemente a crisi depressive. Infatti gli era stata concessa un mese e mezzo fa una convalescenza di 40 giorni per astenia e crisi depressive. Da allora Giorgio aveva chiesto altre convalenze senza però esito positivo. L'ultima risale al 16 luglio. Un'altra vittima della naia.

UN GRUPPO DI PROLETARI IN DIVISA DEL V° CORPO D'ARMATA

L'IRLANDA DOPO L'OCCUPAZIONE DEI GHETTI: LA RESISTENZA (II)

# L'IRA E LE MASSE: SEMPRE PIÙ UNITI

Una guerra che assorbe ogni pensiero, ogni attività, ogni impegno

BELFAST, 18 agosto

Cinque soldati inglesi, tra cui un maggiore, uccisi; due « territoriali » fascisti uccisi; 35 soldati inglesi feriti; tre « territoriali » feriti. Questo, il bilancio della lotta armata nell'Irlanda del Nord negli ultimi sette giorni, secondo un comunicato dell'IRA Provisional. Il comunicato inglese per lo stesso periodo traslascia, qualcosa, come è costume tradizionale del comando d'occupazione, come la menzione di 7 militari gravemente feriti e di un elicottero danneggiato dal fuoco di fucile mitragliatore.

Questo, quanto alla lotta dell'avanguardia armata. L'invasione del ghetto avrebbe dovuto, nei piani e nelle promesse inglesi, ridurre drasticamente la frequenza e l'efficacia delle azioni dell'IRA. Invece, circolando per Belfast o per Derry, non passa giornata in cui non l'imbatti in sparatorie, esplosioni, attacchi di massa. Nelle ultime 48 ore, nonostante che i ghetti siano stati trasformati in campi di concentramento, che soldati inglesi siano piazzati coi mitra puntati in ogni portone, che i carri armati e le autoblindo passino al ritmo di dieci al minuto, abbiamo visto o avuto notizia di mezza dozzina di scontri nella sola Belfast, di circa venti esplosioni in tutto il paese. L'IRA resta indomabile; segno di un appoggio popolare che neppure i più esasperati sforzi repressivi o propagandistici riescono a incrinare.

## PESCE NELL'ACQUA

Lo ha dovuto ammettere l'altro giorno lo stesso comando delle truppe d'occupazione. « L'IRA è pericolosa quanto prima della gigantesca operazione di invasione e rastrellamento », ha detto. A parte l'arresto dei capi Provisionals Martin Meehan e Terence « Cliggy » Clark, ammettono gli inglesi, la struttura dei quadri IRA

« ausiliari », combattenti uomini e donne dell'IRA che affiancano l'attività armata alle loro normali occupazioni.

## LA MOBILITAZIONE DI MASSA

Ma la Resistenza non è soltanto la lotta armata. La Resistenza, sempre più guerra di popolo, man mano che l'imperialismo e i suoi collaboratori delle borghesie locali fanno un passo falso dopo l'altro, muovendosi in spregio ai più sofisticati intrighi politici elaborati a Westminster come elefanti nel negozio di porcellana, la Resistenza è la mobilitazione delle masse, il cui livello combattivo sta conoscendo una nuova impennata.

Lo si sente fin dall'arrivo a Dublino, dove si trovano in breve vacanza presso famiglie che simpatizzano con la lotta nel Nord migliaia di



Gli scugnizzi.

bambini di Ardoyne, Bogside, Turf Lodge, Falls Road. Ragazzini e ragazze dai sei ai 14 anni che, pur godendo l'eccezionale divertimento di piscine, parchi, giardini zoologici, giochi pacifici, mordono il freno e sono tanto « alienati » (come lamentosamente rilevano « esperti » al servizio della stampa padronale) da non vedere l'ora di tornare nei loro ghetti, nelle loro strade dell'assalto ai « Saracen », delle sassaiole contro le pattuglie mercenarie, della preparazione di bombe-vernice, bombe-chiodi, bombe-acido. Uno ci ha detto: « Si danno da fare, qui, per tenerci contenti; ma io sono mille volte più felice a casa, dove ci sono gli scontri... ».

## GLI SCUGNIZZI

E i loro amici, rimasti nel cemento e nella fame del ghetto, lo confermano. Siamo appena arrivati a Falls Road che due piccoli compagni, sui 12 anni, ci chiamano con entusiasmo, ci mostrano le bottiglie-bomba appena confezionate con vernice rossa e acido. Non finiscono di dire, che dalla curva si profila la sagoma del « Saracen », un rinoceronte di acciaio con un corno da 12,7 mm. Un urlo e le bottiglie volano, si sfracellano contro gli stretti boccaporti del mostro, vanno in mille frammenti. Il « Saracen » accelera e se la fila. Uno spruzzo di quella roba sulla faccia del mercenario, e resta sfregiato a vita.

## LA VECCHIA McCANN

Due stradette più in là c'è la casa della nonna di McCann, il comandante dell'IRA trucidato a tradimento nella scorsa primavera, mentre era disarmato. Una catapecchia, come tutte quelle di Falls: due stanzette buie dove vive una media di 10 persone; il cesso nel cortile. La nonna, che fu veramente la mamma del guerrigliero, avendola sostituita da quando lui aveva 4 anni e gli morì, ha 87 anni e un'intelligenza vivissima.

Due giorni fa un « Saracen », arretrando per « sbaglio », le ha buttato giù la facciata della casetta; questa è zona di sviluppo urbanistico (cioè di liquidazione del ghetto con la sua coesione proletaria) e nonna McCann non aveva voluto vendere.

## LO STADIO DI ANDERSONSTOWN

E la Resistenza è coordinamento e intesa tra avanguardia armata e

lotta di massa. I mercenari, con la loro fine sensibilità diplomatica, invadendo Andersonstown hanno occupato e trasformato in postazioni scuole, ospedali, centri ricreativi, centri di giochi e soprattutto lo stadio del calcio gaelico. E quest'ultima offesa, ai proletari del ghetto non è proprio andata giù. Era l'unico campo sportivo nel raggio di chilometri, ed era un campo per gli sport più autenticamente irlandesi. E allora ogni sera sulla strada che corre davanti allo stadio, protetto da filo spinato, torrette, mitragliatrici, reti metalliche, i ragazzi si riuniscono, bloccano il traffico e giocano al calcio gaelico. Poi la partita si trasforma in scontro, anche perché i mercenari non riescono mai a rinunciare alla provocazione, fatta di pallottole di caucciù in faccia, di clava in testa, di mitra sullo stomaco. E subito i « giocatori » diventano migliaia, tutto il quartiere, e succede il finimondo e l'altro giorno il maggiore David Storey, comandante della postazione, si è preso una mattonata sul naso e si è dovuto far ricoverare. Ma alla gente non è bastato e allora il lavoro è stato puntualmente completato dai « ragazzi » (Provisionals). Appena dimesso dall'infermeria, il maggiore si è avventurato all'aperto, per una delle sue incursioni terroristiche nel ghetto. Non ha fatto in tempo ad attraversare il fumiocittà che divide lo stadio dall'abitato, che una mina a strappo lo ha tolto dalla lista degli aguzzini del popolo irlandese, insieme a un suo soldato...

## CON LA TENACIA DI UNA TALPA

E la Resistenza è dappertutto, in ogni espressione di vita, in ogni confronto con l'autorità repressiva. Con lo sciopero di tasse e fitti che, per quanto abbandonato dai parlamentari socialdemocratici in vista del banchetto delle trattative politiche a fine settembre, è tornato ad intensificarsi e generalizzarsi; con la galleria di 30 metri scavata dagli internati nel lager di Long Kesh attraverso il cemento armato e la terra, verso il perimetro del campo, tanto per dimostrare che il ventilatore rilasciato da parte di Whitelaw non gli rappresenta nulla e che la libertà se la vogliono prendere; con la rivolta nel carcere minorile di Dublino, dove cento ragazzi si sono impadroniti di falci, bastoni, sassi, sono saliti sul tetto e per ore hanno resistito al contrattacco di centinaia di guardie armate, gridando verso l'esterno l'infamia delle loro condizioni; con i Provos Meehan e Cliggy in tribunale che, con i segni delle sevizie sul corpo, hanno il fegato di voltare la schiena al tribunale e di mandare a farsi fottere l'apparato giudiziario del padrone, gridando che non riconosceranno nessuna « giustizia » finché in questo paese ci sarà l'imperialismo fascista e non la democrazia e la libertà; con il funerale di due Provos di 18 anni.



una ragazza e un ragazzo saltati per aria con la loro bomba e la loro macchina quando si sono accorti che il supermarket da distruggere era troppo pieno di gente e si sono allontanati sacrificando le loro vite: funerale seguito dalla popolazione compatta di Ballymurphy, a Belfast, con i giovani nell'uniforme dell'IRA e le



donne con i talli legati a lunghe aste e tenute sui muscoli dei mercenari ai lati della strada, perché con i loro sguardi e le loro fotocamere non insulteranno e insidiassero; con i fantocci del parlamentarismo opportunisti cattolici bruciati da centinaia di persone in Falls Road, a dimostrare quanto seguito popolare hanno questi « interlocutori eletti » dell'imperialismo; con le centinaia di donne che assalgono la residenza del parroco di Ardoyne, Padre Acquinas, il quale si è permesso di insultare i difensori del ghetto, definendoli « assassini e ladri ».

La Resistenza è davvero dappertutto, assorbe tutta la vita, ogni impegno, ogni pensiero. Nelle case, nel club non si parla d'altro. Siamo in un club Provo di Falls Road. E' gente forte, decisa, ma aperta e bisogna di farsi capire. « Noi non siamo settari », insiste un esponente del movimento, « non siamo noi che odiamo i protestanti. Sono i protestanti che vengono indottrinati, ai quali si lava il cervello. Guarda qui, a pochi passi, c'è Shankill Road, dove la gente abita in tuguri uguali ai nostri, dove ci sono tanti disoccupati quanti da noi. A sette anni prendono i bambini e li iscrivono nell'ordine orangista e da quel momento in poi non è che propaganda martellante contro l'Irlanda, contro i cattolici. Come fa uno a non rimanere condizionato? Vorremmo tanto poterci comunicare, ma loro ci rispondono assassinandoci a casaccio. Non c'è niente da fare prima che non si siano eliminati dalla scena quelli che fanno tanto per spaccare i lavoratori di questo paese tra di loro... ».

A sera siamo in una casa di Ardoyne dove si riuniscono i « ragazzi », i « boys ». Mettono su un'antica musica irlandese, la voce di una cultura popolare liquidata dal colonialismo, quella celtica. I compagni stringono le mani nelle mani, abbassano la testa, battono i piedi con ritmo violento. Uno di loro, con la testa rossa, Jimmy, solleva di scatto il pugno: « Ma che cattolici! Siamo per la rivoluzione, dappertutto. Dappertutto in culo a questi bastardi di padroni! ». Un'altro, membro dello stato maggiore Provisional, si fa tradurre le nostre due pagine sull'Irlanda, di giovedì 10 agosto. Quando traduce: « E' quindi indispensabile che nello sviluppo della situazione rivoluzionaria sia la base proletaria del movimento a prendere in mano la direzione politica della lotta in tutti i suoi aspetti » e quando gli legge del ruolo reazionario di chiesa cattolica e dirigenza borghese del movimento e dei partiti cattolici, annuisce con forza. « Great stuff! ». « Ottima roba », dice.

(Continua)

VIETNAM:

## Attaccata la base americana di Danang

Continua il bombardamento aereo delle dighe. Nixon alla ricerca di qualche trovata pubblicitaria

L'esercito di liberazione nazionale ha sferrato contro la base americana di Danang l'attacco più violento da quando è cominciata l'ultima offensiva. Morti e feriti tra le truppe americane, piste distrutte e aerei danneggiati dalla pioggia di razzi lanciati contro la base. Questo secondo la stessa ammissione di una agenzia di Saigon, che come è noto sono famose per nascondere l'entità dei danni subiti e per « gonfiare » le perdite del nemico.

Un record anche per l'aviazione americana che continua e intensifica il bombardamento di case, scuole, ospedali e dighe nel Vietnam del Nord. Giovedì, in sole 24 ore l'aviazione ha compiuto 340 incursioni; mercoledì 370. I due più alti numeri di incursioni nell'ultimo mese.

L'intensificazione dei bombardamenti aerei — le cui conseguenze, soprattutto per le dighe, continuano ad essere oggetto di una campagna di denuncia da parte della delegazione dell'Associazione contro i crimini di guerra americani in Vietnam — che ha visitato il Vietnam del Nord nei giorni scorsi — è la migliore conferma del valore puramente propagandistico delle voci messe in giro dalla rivista TIME circa un nuovo piano di pace di Nixon, e sulla cui esistenza il governo di Hanoi ha pronunciato le più nette smentite. Nixon mette in giro queste voci per « colpire » la denuncia dei bombardamenti delle dighe.

Che qualcosa si muova sul piano diplomatico è comunque indubbio. Lo conferma il proseguimento degli incontri tra Thieu e Kissinger a Saigon, e le continue visite di personalità del partito democratico ad Hanoi.

## Venezuela: il Vietnam fa scuola

Consigliato l'uso di erbicidi defolianti contro un'eventuale guerriglia

L'uso di erbicidi defolianti per combattere una eventuale guerriglia rurale in Venezuela viene raccomandato in un documento « top secret » che è stato reso noto in questi giorni nella capitale venezuelana e la cui paternità si fa risalire agli strateghi del Pentagono.

Il documento rileva che la distruzione della vegetazione priverebbe la guerriglia della sua principale difesa naturale dal momento che essa cerca essenzialmente rifugio fra i boschi. Il documento che analizza la strategia di una contoguerriglia in Venezuela e a Cuba contempla la

## Guerriglia nel Golfo Arabico

Il Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman e del Golfo Arabico annuncia che nella giornata del 19 luglio, le sue forze hanno occupato e tenuto per 18 ore la città di Murbat, infliggendo alle truppe nemiche 125 perdite, tra cui un ufficiale britannico e uno giordano, nonostante il massiccio intervento dell'aviazione in appoggio alle truppe governative.

E' questa una nuova dimostrazione della forza raggiunta dalla guerriglia nei paesi del golfo arabico dove si è sviluppato il principale focolaio di lotta armata, di tutto il Medio Oriente, dopo quello rappresentato dalla resistenza palestinese.

Giovedì la compagna Thi Binh, che conduce le trattative a Parigi per conto del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud-Vietnam ha confermato le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da Shriver (candidato alla vicepresidenza per il partito democratico) e Harriman (che conduceva le trattative a Parigi per conto di Johnson) secondo cui, all'indomani della sua elezione a Presidente, nel 1969, Nixon aveva avuto parecchie occasioni di chiudere la guerra in Vietnam. Una cosa che l'opinione pubblica di tutto il mondo sa benissimo, ma che Nixon aveva sempre negato, sicuro che con quattro anni di presidenza davanti a sé, sarebbe riuscito a « chiudere » la guerra in Vietnam con una prova di forza. Oggi, alla vigilia delle elezioni, questa denuncia torna di attualità. E' chiaro che la rielezione di Nixon significa la prosecuzione della guerra per altri quattro anni. Questo spiega come mai McGovern, che ha ottenuto la candidatura alla presidenza grazie soprattutto all'appoggio del movimento popolare contro la guerra, stia ora raccogliendo appoggi sempre più ampi all'interno stesso delle classi dominanti degli Stati Uniti. Tutto questo indebolisce molto la posizione di Nixon il quale deve dimostrare di aver raggiunto qualche risultato prima delle elezioni, e non ha molti mezzi per farlo, che non siano una rinuncia alla propria intransigenza.

Il governo di Hanoi si è « inserito » benissimo in questa contesa elettorale, senza defettere dalle proprie posizioni, ma usando fino in fondo la campagna elettorale del partito democratico per indebolire Nixon e la sua strategia.

eventualità di un intervento nordamericano che potrebbe essere estremamente limitato numericamente qualora si faccia ricorso all'uso di erbicidi. « Il rendimento di una pattuglia — si legge nel documento — aumenta quando il terreno sia stato preventivamente « purificato ».

Le informazioni sarebbero state desunte da un documento che porta il titolo « Science and government », stralcio di un ampio studio militare americano contenuto in tre grandi volumi classificati « molto riservati », dedicati ai problemi della guerriglia e della insurrezione armata in America Latina.



Martin McGuinness, il capo dei Provisionals di Derry.

è intatta, in quanto, si apprende ora, quasi nessuno dei capi Provisionals ha lasciato l'Irlanda del Nord in occasione dell'invasione, Martin McGuinness, il 22enne comandante di Derry, dopo pochissimi giorni oltre confine, è rientrato a Derry (lo sappiamo da fonte sicura) e opera in piena efficienza con il suo stato maggiore e tutti i suoi guerriglieri nel quartiere di Creggan, presidiato da oltre 2000 mercenari e non più vasto di 1 chilometro quadrato. Si muove in mezzo alla gente come un pesce. Tutti gli danno una mano, uomini, donne, bambini, secondo le rispettive possibilità. Le perquisizioni inglesi hanno dimostrato che l'IRA possiede oggi più armi e munizioni (tra cui il micidiale fucile giapponese AR-150, e il modernissimo americano M2) che mai in passato. Tutti i battaglioni Provisionals hanno effettivi in eccesso e il problema maggiore resta dove convogliare il flusso di nuovi volontari, tra i quali oggi molti studenti e « specialisti » che stanno elevando considerevolmente il tono politico dell'organizzazione. Pure le sezioni clandestine del braccio politico dell'IRA, Sinn Féin, hanno intensificato la propria attività nei ghetti, in ognuno dei quali si svolgono riunioni almeno bisettimanali e si pubblica un giornale locale. Particolarmente imponente, lo abbiamo notato personalmente, l'incremento del numero e della preparazione degli

## La Libia impone all'ENI nuove condizioni allo sfruttamento petrolifero

18 agosto

Gheddafi ha imposto una partecipazione del 50 per cento del capitale di stato libico per lo sfruttamento del petrolio in una concessione dell'ENI. L'accordo è importante, perché realizza — attraverso l'ENI, più debole nelle proprie pretese imperialiste delle grandi compagnie del petrolio — il progetto comune a molti governi dei paesi produttori, di assicurare una partecipazione del proprio capitale nelle imprese di sfruttamento del petrolio, in luogo dell'affit-

to tradizionalmente concesso dalle compagnie. La partecipazione paritetica imposta all'ENI potrebbe diventare il modello nella trattativa con le « sorelle ». Gheddafi ha imposto anche un drastico razionamento della quantità di petrolio estratto, per garantire una durata maggiore (al ritmo massimo il petrolio della Libia si esaurirebbe nel giro di 27 anni). Le immense riserve di valuta accumulate, grazie al petrolio, dalla Libia, consentono a Gheddafi di ridurre la produzione.

## Teheran (Iran)

ATTENTATO CONTRO LA SOCIETA' NAZIONALE DEL PETROLIO (SNIP)

Una bomba è esplosa il 15 agosto in un ufficio della SNIP, la società petrolifera iraniana che beneficerà dei vantaggi che l'Iran ha ottenuto dalle « Sette sorelle » in cambio della rottura del ponte dei paesi produttori di petrolio (OPEC).

Il Movimento di liberazione nazionale dell'Iran, clandestino, aveva annunciato a Parigi la sua opposizione al recente accordo tra lo Scia di Persia e il consorzio petrolifero internazionale.

## PREZZI:

# NEI PROSSIMI MESI UNA GRANDINE DI AUMENTI

Ribasso generale dei generi di prima necessità obiettivo dell'autonomia operaia

La circolare che Andreotti, prima di partire per le ferie, ha inviato ai prefetti invitandoli ad esercitare un rigido controllo sui prezzi proprio mentre il consiglio dei ministri approvava l'aumento delle tariffe telefoniche, è un esempio eloquente di come si muove questo governo. Assomiglia molto alla decisione — presa evidentemente a livello governativo — di incriminare a Torino 570 compagni in base agli art. 270 e 272, proprio mentre il consiglio dei ministri si pronunciava a favore della abrogazione di questi articoli.

Il carattere demagogico di questa circolare non ha bisogno di essere sottolineato, e d'altronde non è una cosa nuova, perché l'aveva già fatta l'anno scorso — con maggiore ritardo — il governo Colombo. Con quali risultati, ce lo ricordiamo tutti.

Nei prossimi mesi i prezzi sono destinati a subire un'impennata che non ha precedenti negli ultimi anni. Molteplici fattori concorrono in questa direzione: vediamo quali.

Il « rientro » dalle ferie, a cui abbiamo già accennato, è da alcuni anni l'occasione prescelta dai dettaglianti per « aggiustare » all'insù i propri listini. Questo senza nessun « plausibile » motivo, secondo gli economisti, cioè senza un rapporto con l'andamento dei prezzi all'ingrosso o dei costi di distribuzione. Fatto sta che i commercianti sono abituati a farlo, e la loro « forza contrattuale » è tale che non è certo pensabile che qualche « autorità » glielo possa — o voglia — impedire quest'anno.

Il prezzo degli ortofruttili, una componente fondamentale dell'alimentazione, continua a salire sia al minuto che all'ingrosso, grazie ai meccanismi del mercato agricolo europeo, che mentre destinano anche quest'anno milioni di tonnellate di frutta alla distruzione (ma quest'anno la cosa si è fatta in gran segreto, senza foto e articoli sui giornali) continua ad alimentare i profitti delle grandi aziende agricole e degli « intermediari » con una ascesa dei prezzi che non ha soste. Citiamo solo alcune cifre relative all'aumento dei prezzi a Torino nell'ultimo anno: pere e pesche, +14%; fagioli, +28%; fagiolini, +40%; limoni, +41%; peperoni, +18%; cipolle +99%. Questi — e non quelli dell'Istat, usati per calcolare la contingenza — sono i veri dati sull'aumento del costo della vita per i proletari. Non stupisce che il « socialista » Francesco Forte abbia proposto di ridurre, nel calcolo della contingenza, il peso della frutta e della verdura, dato che ormai sono generi di lusso.

Le tariffe pubbliche. Dopo quelle dei telefoni, sono in attesa di approvazione governativa aumenti delle tariffe del gas, della luce, dei beni: tutti prezzi che non solo pesano direttamente sui bilanci dei proletari, ma spingono in su anche i prezzi di tutti gli altri generi, dato che sono una componente del loro costo.

Le nuove tariffe del gas sono già allo studio; l'Enel sta preparando i propri aumenti con una campagna sui costi che la politica anti-inquinamento (ma quale?) impone ai nuovi investimenti e sulla probabilità che non venga coperto il fabbisogno di energia per il prossimo anno. Analoghi tentativi stanno facendo le ferrovie, che già l'anno scorso avevano tentato il colpo di aumentare le tariffe. Allora l'aumento è stato rinviato, ma non lo sarà a tempo indeterminato.

La firma dei contratti sarà una occasione, per molte aziende private, di rivedere i loro listini, come già era avvenuto dopo i contratti del '69. La cosa potrebbe avere dei riflessi negativi sulle esportazioni, ma non è così. L'aumento dei prezzi dei prodotti che vengono esportati è inferiore all'aumento dei prezzi degli altri paesi europei (in Germania è del 7%, in Inghilterra addirittura del 12). E soprattutto i padroni hanno già pronta una carta di riserva.

La svalutazione della lira, torna ad essere messa ogni tanto all'ordine del giorno. Un provvedimento del genere, preso dopo l'autunno, permetterebbe alle esportazioni di poter continuare a « tirare » anche in presenza di un nuovo aumento dei prezzi. Non è un segreto che i più grossi padroni l'hanno messa in programma per l'inizio dell'anno prossimo. Gli effetti sul costo della vita sarebbero disastrosi. L'Italia esporta automobili, ma importa alimentari: le prime costeranno di meno, ma solo all'estero, i secondi di più, ma in Italia! Senza contare il generale aumento di tutti i prezzi interni che la svalutazione provocherebbe (a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime importate).

Infine, il 1° gennaio entra in vigore l'IVA: per quanto l'aumento dell'imposta su alcuni generi di primissima necessità — come il pane e il latte — siano stati procrastinati, è opinione generale che essa dovrebbe provocare un aumento generale del costo della vita che va dall'8 al 10%. Questo aumento è stato già in gran parte « scontato » dai dettaglianti e da molte industrie dato che l'iva

già da un anno dovrebbe essere entrata in vigore. Ma niente ci fa pensare che non verrà « riscontato » un'altra volta, nei prossimi mesi.

Tutto questo basta a spiegare come il problema dei prezzi è destinato a diventare uno dei principali terreni dello scontro di classe nei prossimi mesi, fino al punto che rinunciare a farne il centro dell'agitazione, della mobilitazione e della lotta, di un programma che con l'obiettivo di un ribasso generale dei prezzi raccolga i bisogni più immediati di tutto il proletariato, significa in pratica boicottare la lotta. Una lotta che non affronta, il problema dei prezzi, è una lotta di cui è dato per scontato che non paghi.

Ma il problema non è solo questo: la rinuncia della « sinistra ufficiale » e dei sindacati a dare alla lotta contro il carovita degli obiettivi credibili — e addirittura la loro paura a sollevare il problema nella sua portata — scopre il fianco alle possibili e probabili sortite demagogiche di Andreotti, che mentre è il principale responsabile del reale aumento dei prezzi a cui andiamo incontro, non si farà certo sluggire l'occasione di prendere qualche provvedimento demagogico, destinato certo a non avere nessun peso sul livello reale del costo della vita, ma sufficiente a mettere ancora una volta l'opposizione parlamentare — e sindacale — di fronte alla sua assoluta impotenza.

Ma è su questo terreno che l'autonomia operaia misurerà nei prossimi mesi la sua forza. La lotta contro il carovita è uno degli obiettivi fondamentali su cui lavorare per generalizzare e unificare le lotte.

## CALABRIA

# Chi sono le vittime dell'«ordine pubblico», di Rumor

In tre mesi, arrestati oltre 135 proletari. Denunciati più di 150

Mentre il governo fascista di Andreotti colpisce in modo clamoroso le avanguardie delle lotte di questi anni, come è successo a Torino con le 600 denunce, va avanti una repressione meno clamorosa, di cui si parla poco, ma che colpisce duramente i proletari, controllando la loro vita e i loro movimenti. Vogliamo parlare delle retate e dei controlli di polizia che ogni occasione è buona per scatenare.

In questi giorni, per esempio, il territorio di Lamezia Terme è presidiato per il rapimento dello studente Filippo Caputi.

Ma nelle retate della polizia sono rimasti solo dei proletari, che con lo scopo « ufficiale » delle retate non c'entrano niente. E' finito in galera un meccanico di Nicastro che, tornando a casa in motocicletta, ha risposto duramente agli agenti che volevano i suoi documenti. Poco dopo è stato arrestato un contadino per detenzione abusiva di un fucile da caccia.

In questo modo, dalla fine di maggio ad oggi, tra posti di blocco, rastrellamenti, e controlli quasi quotidiani sono finiti in galera circa 140 proletari, altri 150 sono stati denunciati. Le « brillanti operazioni » contro la malavita organizzata » finiscono

in gigantesche caccie ai proletari. Qualche tempo fa a Reggio una di queste operazioni ha avuto come conclusione 6 arresti: un operaio, 4 manovali, un bracciante, i reati sono: guida senza patente, ubriachezza, porto abusivo di arma da fuoco.

Tutti sanno che nel meridione avere un'arma è una cosa comune. Ma, evidentemente, con la paura della lotta di classe che hanno i padroni, hanno cercato il modo di ritirarne il più possibile. D'altra parte è per la vita di miseria, la mancanza di lavoro, la fame, che molti proletari bevono. Non vogliono certo dimenticare, ma bere è un modo per calmare la fame per sopravvivere. L'unica risposta a queste condizioni di vita sono le patrie galere. C'è persino gente che in prigione ci va per « pascolo abusivo ».

Tutto questo apparato di controllo pesa sulla vita dei proletari sulla possibilità di spostarsi quindi di usare la macchina per lavorare, senza dover pagare la rapina delle assicurazioni, del bollo. In più lo stato si ripiglia con gli interessi i soldi della gente attraverso le multe. In un anno, in Calabria, i carabinieri hanno fatto 181 mila contravvenzioni, anche solo a 1.000 lire l'una sono già 181 milioni che sono finiti nelle loro tasche. Dal-

la fine di maggio agli inizi di agosto, ne hanno fatte per 16 milioni come minimo, pagati dai proletari.

E tutto questo si accompagna all'uso della « legge » più indiscriminata. Nei tribunali i proletari vengono condannati con una indifferenza e una leggerezza che ha dell'incredibile.

Alcuni esempi. A Palmi un cosiddetto « pregiudicato », si è preso 4 mesi per oltraggio. Aveva detto per telefono ad un brigadiere, dopo una visita dei carabinieri a casa sua, « mia moglie deve partorire. Sono venuti i carabinieri a casa; se non mi lasciate in pace vi faccio fuori tutti ».

Un operaio di Grisolia è finito in carcere per 4 mesi e mezzo per una contravvenzione stradale.

Il tribunale di Catanzaro, ha condannato a 11 mesi un disoccupato di un paese della provincia che aveva minacciato il sindaco perché gli trovasse lavoro.

Un operaio di S. Lucido si è preso 1 anno per aver « leso il prestigio del maresciallo dei carabinieri » che aveva insultato ritenendolo responsabile del pignoramento delle poche cose che possedeva. C'è stato un manovale che ha preso 5 giorni per aver contravvenuto alla legge sismica! E si potrebbe continuare all'infinito.



Una manifestazione contro le tasse e il carovita. (Noale - Venezia, 6 agosto).

## TORINO

## OCCUPATO UN ALLOGGIO DELL'IACP A MIRAFIORI

E' una sola famiglia, ma ha alle spalle tutto un quartiere proletario

TORINO, 18 agosto

Un alloggio di Via Fratelli Garrone, nel quartiere proletario di Mirafiori, è stato occupato da una famiglia proletaria. La casa è dell'IACP. Un anno fa essa era stata data in affitto ad un fattorino della FIAT, Carmelo Barbero, scapolo. Quest'anno il Barbero è andato in vacanza portandosi dietro tutti i mobili: immediatamente la voce che egli volesse subaffittare l'alloggio (una pratica molto diffusa tra chi grazie ad appoggi e raccomandazioni riesce ad entrare in una casa IACP) si è sparsa nel quartiere. Una famiglia, la famiglia Avagnina, padre, madre e due figli, ha sfondato la porta ed ha occupato l'alloggio. Poco dopo è arrivata un'altra famiglia: Mario Copa, la moglie, Caterina, incinta di quattro mesi, la figlia di quat-

tro anni. Gli Avagnina hanno riconosciuto che i Copa avevano un maggior bisogno dell'alloggio e glielo hanno lasciato. Il fattorino della FIAT intanto torna dalle ferie e chiama la polizia. Ma i Copa hanno rifiutato di lasciare l'alloggio: alle minacce della polizia ha risposto tutto il quartiere: i proletari hanno fatto cordone intorno all'alloggio occupato e la polizia ha dovuto andarsene. « Abbiamo diritto a questa abitazione — ha detto Caterina Copa — mio marito paga i contributi alla Gescal da 14 anni. Sono cinque anni che presentiamo domanda. Questo alloggio lo riteniamo libero. Per « entrarci regolarmente » avremmo dovuto pagare mezzo milione. Non l'abbiamo e l'alloggio ce lo siamo presi lo stesso ». E per ora ci sono rimasti.

## AD ACQUEDOLCI (MESSINA)

## TASSA DI FAMIGLIA ANCHE AI PENSIONATI

In giunta insieme PCI e MSI!

Acquedolci, un paese di 4700 abitanti che vivono principalmente con le rimesse degli emigrati, è uno dei pochi comuni, se non l'unico, amministrato da fascisti e « comunisti » insieme. Nelle precedenti elezioni amministrative infatti si è formato un listone per sconfiggere la DC, che prima aveva la maggioranza assoluta, listone comprendente il PCI, il PSIUP, il MSI e il PLI. Questi ultimi due partiti non erano organizzati e si è concordato che i simpatizzanti missini entrassero nella lista come « indipendenti di destra » e per giunta, gra-

zie a questa loro « indipendenza », uno di questi, Mazzullo, insegnante elementare, fu nominato sindaco. Le elezioni furono vinte e quindi si formò un'amministrazione in cui il sindaco è fascista, il vicesindaco PSIUP (ora PSI) un assessore al PCI, uno al MSI e gli altri tre indipendenti che dopo entrarono in partiti di governo: uno al PSI, uno al PSDI, dell'ultimo non si sa se sia indipendente di sinistra o di destra.

Dalle elezioni del tredici giugno col successo elettorale del MSI il sindaco ha cominciato a fare il fasci-

sta come si deve con il benepiacito della sinistra, escluso il PSIUP che è uscito dalla maggioranza. Da allora si porta alle sedute consiliari il giornale fascista « Il picchio verde » e lo scambia in aula con gli assessori del PCI e del PSI. Non ci sono mai state divergenze escluse qualche avvisaglia quando si è trattato di assumere (naturalmente tramite « liberi concorsi ») qualche impiegato al comune. Ultimamente l'hanno fatta grossa quando si è trattato di far pagare l'imposta di famiglia ai lavoratori. Anche i pensionati e alcuni artigiani che non avevano pagato tale imposta ora si sono trovati da pagare anche il 40 per cento in più della cifra stabilita. Il bello della cosa è che il PCI, mentre al Parlamento fa la battaglia per l'aumento delle pensioni, ad Acquedolci leva ai pensionati anche quei pochi soldi facendo loro pagare l'imposta di famiglia.

I proletari si stanno organizzando per non pagare completamente l'imposta di famiglia, non solo i pensionati e alcuni artigiani.

## CITTANOVA (R. Calabria)

## PROTESTA DEI DETENUTI

(Continuaz. da pag. 1)

Nel carcere di Cittanova, il giorno di Ferragosto c'è stata una rivolta dei detenuti. Una quarantina di carcerati si sono ammutinati e non sono rientrati in cella dopo le due ore di aria. Le ragioni della rivolta sono in primo luogo la richiesta di abolire i vetri opachi alle finestre, il libero acquisto di generi alimentari e di conforto e l'uso di alcuni utensili. E' subito accorso il procuratore della Repubblica di Palmi che è andato a parlamentare con i detenuti. Questi dopo tre ore di protesta sono rientrati nelle loro celle.

## La « rapina » di Andreotti

## A TORINO IL TELEFONO COSTERA' 5 MILIARDI IN PIU'

TORINO, 18 agosto

A Torino gli utenti telefonici sono 450.000. Grazie ai nuovi aumenti delle tariffe telefoniche decisa dal governo Andreotti, essi, a parità di servizio, dovranno tirare fuori ogni anno cinque miliardi di più.

A partire dal 1° ottobre infatti per 145 telefonate un abbonato con il « duplex » (che è la forma più diffusa) dovrà pagare, al netto delle imposte, oltre 6.600 lire al trimestre, invece delle attuali 2.430, con un aumento della spesa superiore al 170 per cento. Per la forma « simplex » si passerà, sempre per 145 telefonate, dalle attuali 3.730 lire ad un totale di 7.355 lire ogni tre mesi. 145 telefonate in tre mesi equivalgono a una telefonata e mezzo al giorno. Se si arriva a tre telefonate al giorno la bolletta del duplex salirà a 10.000, quella del « simplex » a 11.000!

## LA LUNGA MARCIA DELLA PROVOCAZIONE

attività si risolve quasi unicamente nell'agitazione anticomunista e antisindacale. Ebbene, queste frasi, scritte da « m. p. » e fatte scrivere dai dirigenti del PCI, prima ancora di essere valutate nel loro significato politico, sono una prova di falsità o di ignoranza al di sotto del livello di una querela per diffamazione. Infatti nella primavera del '69 — che è il periodo di cui parla il giornalista dell'Unità — Lotta Continua non solo non è « nella fase della degenerazione », ma, puramente e semplicemente, non esiste. I primi volantini a firma Lotta Continua compaiono alla Fiat di Torino all'inizio di maggio del '69, e Lotta Continua come organizzazione nazionale nasce solo nell'autunno del '69. Dunque, prima ancora che Lotta Continua esista, l'Unità non solo le attribuisce come membro Pisetta, cosa che non è mai stata, ma la definisce « già nella fase della sua degenerazione ». Non c'era ancora, ma era già degenerata! Quali commenti aggiungere a simili incredibili trovate?

Uno solo, questo: che simili stupidaggini, spiegate dall'incompetenza e dall'anticomunismo sostanziale che contraddistingue i dirigenti e i funzionari del PCI, non hanno solo l'effetto di una vera e propria delazione, ridicola quasi come quelle di Pisetta, un Ulisse che non sa nuotare, sulla qual cosa ci interessa poco fermarci. Hanno anche, e soprattutto, l'effetto di togliere credito alla giusta, attenta, intelligente azione di denuncia e di smascheramento della provocazione reazionaria. E' su questo effetto che richiamiamo ancora una volta l'attenzione degli scrittori

del PCI. (Che sono recidivi: si ricordi l'elenco incredibile di errori grossolani che abbiamo annotato rispetto a un libro edito dal PCI sulla « Pista nera ». Fra questi ci sono errori di date, di nomi, di fatti, gravi di per sé in una questione del genere, ed errori in cui il somaro si assumea il provocatore, come nella parte che riguarda « la guerriglia manovrata al centro di Milano da strani individui aggruppati in Potere Operaio, nella stessa sera dell'11 marzo in cui ai piedi del traliccio di Segrate veniva ritrovato il corpo di Feltrinelli », dove si fa il « piccolo sbaglio » di far morire Feltrinelli l'11 marzo, mentre è morto il 14, è stato ritrovato il 15, e riconosciuto il 16. Col risultato di tirare acqua al mulino della versione poliziesca sul rapporto fra la manifestazione unitaria di Milano dell'11 marzo e l'« attentato » di Feltrinelli. E più avanti, l'autore del PCI scrive che Ventura ha cercato « contatti con Lotta Continua », cosa che non solo è del tutto falsa, ma che neanche la polizia si era sognata di inventare).

## IL COMPAGNO VALPREDA DI NUOVO IN CLINICA?

La prossima settimana il giudice della Corte d'Assise di Milano, dottor Antonio Maci deciderà se Valpreda può o no tornare in clinica.

La richiesta è stata fatta perché le sue condizioni di salute si sono nuovamente aggravate.

Questa notizia arriva poco tempo dopo l'annuncio che il processo non si farà quest'autunno, ma la prossima primavera.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.